



presenta



La parte degli angeli
(The Angels' Share)

un film di

Ken Loach

uscita **13 dicembre**

BIM DISTRIBUZIONE

Via Lorenzo Magalotti 15, 00197 ROMA
Tel. 06-3231057 Fax 06-3211984

ufficio stampa Federica de Sanctis 335 1548137 fdesanctis@bimfilm.com

I materiali stampa sono scaricabili dall'area press del sito www.bimfilm.com

CONTENUTI

Sinossi breve

Sinossi lunga

Introduzione

Paul Laverty Sceneggiatura

Interviste al cast tecnico

Ken Loach Regia

Rebecca O'Brien Produttore

Robbie Ryan Direttore della fotografia

Fergus Clegg Scenografie

Interviste agli attori

Paul Brannigan Robbie

John Henshaw Harry

Roger Allam Thaddeus

Gary Maitland Albert

Jasmin Riggins Mo

William Ruane Rhino

Siobhan Reilly Leonie

Charlie Maclean Rory McAllister, Master of the Quaich

SINOSI BREVE

Una commedia dolcemente incentrata su Robbie, un ragazzo di Glasgow che cerca di liberarsi della faida familiare che lo tiene prigioniero. Quando entra di nascosto nel reparto maternità dell'ospedale per far visita a Leonie, la sua giovane ragazza, e prendere in braccio per la prima volta Luke, il figlio appena nato, Robbie è sopraffatto dall'emozione e giura che Luke non avrà la vita di privazioni che ha vissuto lui.

Mentre scontando una condanna a svolgere lavori socialmente utili, Robbie conosce Rhino, Albert e Mo, per i quali un impiego è, come per lui, poco più di un sogno remoto. Robbie non immagina certo che dandosi all'alcool le loro vite cambieranno. E non scadenti vini liquorosi, ma i migliori whisky di malto del mondo. Che ne sarà di Robbie? Lo aspettano altre vendette e violenze o un nuovo futuro con la *uisge beatha*, la 'acqua di vita'? Solo gli angeli lo sanno...

SINOSI LUNGA

Tribunale distrettuale di Glasgow. I casi di oggi: Albert, dopo essersi scolato litri di vermut, ha deciso di fare una prova di coraggio con un treno a tutta velocità. Mo ha rubato un pappagallo in un negozio di animali. Rhino è stato sorpreso a cavalcare un cavallo di bronzo a cui aveva messo un cono stradale sulla testa. O forse l'aveva messo sulla sua testa.

E Robbie? Robbie se l'è presa con un paio di tizi che non volevano lasciarlo in pace, per via di una vecchia faida familiare. Ma Robbie non è un teppista qualunque. Ha energia e talento, se solo la sua vita e il suo passato gli permettessero di applicarsi. Sta per diventare padre e vuole cambiare, ma deve innanzitutto evitare un altro lungo soggiorno in prigione.

Tutti e quattro vengono condannati a scontare 300 ore di lavori socialmente utili e il giudice sottolinea che per Robbie questa è l'ultima chance. Fuori dall'aula, Clancy e Sniper, i persecutori di Robbie, lo avvertono che saranno ad aspettarlo a ogni angolo. Non gli daranno mai tregua.

Leonie, la ragazza di Robbie, sta per mettere al mondo suo figlio, ma Robbie non va d'accordo con il padre di Leonie e quindi non può mettere piede in casa sua. Il padre di Leonie conosce l'ambiente e la famiglia di Robbie, 'una stirpe di spregevoli perdenti', e desidera qualcosa di meglio per sua figlia.

Mentre svolgono i lavori socialmente utili, i quattro ragazzi sono sorvegliati da Harry. È un uomo dall'indole generosa e conosce piuttosto bene le traversie che possono capitare nella vita: ha perso la sua attività non per colpa sua. Per questo, quando arriva la telefonata che

annuncia che Leonie ha iniziato il travaglio, si offre di accompagnare Robbie in ospedale. Ma lì li attende il padre di Leonie. Non vuole che Robbie si avvicini a sua figlia e spiega chiaramente il perché sferrandogli una testata. Robbie è sul punto di reagire, ma Harry gli ricorda che ha appena evitato il carcere per un soffio: un'altra aggressione e non vedrà mai suo figlio.

Harry porta Robbie nel suo appartamento per medicarlo alla bella e meglio. Robbie riceve una telefonata da Leonie: è un maschio. Harry decide di aprire una delle sue preziose bottiglie di whisky di malto per festeggiare l'evento. Robbie non sopporta il whisky, ma lo beve ugualmente. Nella notte, Robbie va in ospedale a trovare suo figlio. Quando vede Luke resta estasiato. Non lo abbandonerà mai.

Ma non è un'impresa facile: Robbie ha dei precedenti. Tre anni prima è finito in un carcere minorile per aggressione aggravata. Robbie era fuori di testa. L'altro ha perso la vista dall'occhio sinistro, senza avere alcuna colpa. Ora Robbie si rende conto che anche quell'uomo era figlio di qualcuno.

Tuttavia, il suo giuramento a Leonie che non farà mai più del male a qualcuno non basta a mettere fine alla faida di famiglia e a far sparire Clancy e Sniper. È prigioniero di circolo vizioso.

Un giorno Harry decide di portare i suoi sorvegliati a fare una gita. Li carica su un furgone e si dirige verso un luogo sacro: una distilleria. La campagna è spettacolare, specialmente agli occhi di un gruppo di ragazzi che non ha mai messo piede fuori da Glasgow in vita sua. Alla distilleria, imparano come si produce il whisky e come deve essere gustato, come annusarlo e come assaggiarlo. Scoprono il significato dell'espressione *quota degli angeli*, cioè quel 2% dello scotch contenuto in una botte che evapora ogni anno, spiriti prelevati dagli spiriti. Robbie è incantato dal mistero che avvolge questa tradizione e scopre anche di avere un palato fine.

Come di consueto, Mo non resiste alla tentazione di infilare qualche bottiglietta campione di whisky nella sua borsa. Robbie è terrorizzato, ma anche incuriosito dai diversi sapori che scopre.

Gli altri lo raggiungono nell'appartamento che occupa abusivamente per una degustazione. Robbie prende appunti e cerca di convincere gli altri a unirsi a lui. Harry è il suo mentore e decide di portarli tutti a una fiera di whisky a Edimburgo, dove Rory McAllister, un Master of the Quaich¹, conduce una degustazione alla cieca. Anche questa volta, Robbie si fa notare per il suo palato fine e non passa inosservato agli occhi di un certo Thaddeus, uomo enigmatico e difficilmente inquadrabile.

Il Master of the Quaich rivela che nelle due settimane seguenti, una botte del whisky più eccellente che abbia mai assaggiato sarà battuta in un'asta pubblica e venduta a una cifra stratosferica. Per questo motivo è presente Thaddeus: è un broker, un intermediario che procaccia persone che possono permettersi di pagare tutto quello che desiderano. La distilleria dove l'asta avrà luogo è tenuta rigorosamente segreta, ma non abbastanza rigorosamente da

¹ N.d.T. Letteralmente "Maestro della coppa". Il *quaich* è la tradizionale coppa scozzese usata per degustare il whisky. Il termine significa "coppa dell'amicizia".

impedire a Mo di scoprire tutti i dettagli frugando di nascosto nella valigetta di Rory. I quattro architettano un piano.

Vestiti in kilt e armati di tende, Irn Bru² e panini per tre giorni, Robbie, Mo, Albert e Rhino fanno l'autostop fino alla distilleria del Dornoch Firth dove avrà luogo l'asta. Ora formano il 'Carntyne Malt Whisky Club', quanto meno ai fini della loro visita. Spiegano al direttore della distilleria che vogliono solo scattare una foto della botte e assistere a una degustazione formale.

Ma quando questa termina, Robbie non se ne va. Dopo essersi introdotto nel magazzino di invecchiamento, si nasconde tra le botti e nel cuore della notte preleva e travasa mediante un tubo una quantità del pregiatissimo scotch sufficiente a riempire le bottiglie vuote di Irn Bru che gli altri reggono all'esterno dell'edificio. Poi sostituisce il liquido mancante con del whisky della migliore botte della cantina. Chi è il più furbo?

La mattina dopo durante l'asta, la botte viene venduta alla cifra record di un milione e 150.000 sterline. Thaddeus è tra gli ultimi offerenti, ma non riesce a spuntarla. Il suo cliente è abituato ad ottenere quello che vuole e non è affatto contento. Più tardi, al bar, Robbie versa a Thaddeus un whisky da una bottiglia campione, attirando la sua attenzione. Robbie vuole 200.000 sterline per le tre bottiglie che la sua banda ha in suo possesso e ha un'altra richiesta: vuole un lavoro, un lavoro vero.

Il gruppo prende la via di ritorno verso Glasgow, dove ha previsto di incontrare Thaddeus per vendergli le bottiglie.

O quantomeno, 'la bottiglia'. Mentre tornano a casa, Mo e Albert riescono a mandare in frantumi due bottiglie su quattro, ma è proprio Albert a suggerire a Robbie un'idea.

Offre a Thaddeus una sola bottiglia per la stessa cifra. È la legge della richiesta e dell'offerta, come dice Albert. Concludono un accordo. E soprattutto, Thaddeus trova a Robbie un lavoro in una distilleria. È la nuova vita che desiderava. Resta dunque una sola bottiglia del miglior whisky che esista al mondo. La *quota degli angeli* andrà a Harry, l'uomo che ha offerto a Robbie una chance.

² N.d.T. Irn Bru: bibita scozzese.

INTRODUZIONE

Paul Laverty - *Sceneggiatura*

Il nostro film precedente era una storia drammatica. Con questo progetto abbiamo voluto non solo esplorare un tono diverso, ma anche cercare di dare vita ad un altro registro. Abbiamo avuto fin dall'inizio la sensazione che fosse una specie di fiaba: benché i personaggi ci sembrino in qualche modo familiari, spero che venga percepita la loro forza e la loro malizia e che possano suscitare affetto. Quanto meno nella nostra immaginazione, è un tentativo di racconto al tempo stesso realistico e magico: una favola su un talento sprecato e su cosa può succedere quando la vita ci offre un'occasione.

Abbiamo riflettuto su due situazioni semplici e al tempo stesso cruciali che meritano di essere esplorate. Avere un figlio è un'esperienza meravigliosa che ti cambia la vita per sempre, proiettandoti automaticamente nel futuro e suscitando quesiti pratici ed esistenziali di natura molto profonda. Il passato, il presente e il futuro diventano in qualche modo diversi quando devi prenderti cura di un altro essere umano. Il secondo punto viene dal mondo in cui viviamo oggi, dove molti, specialmente i giovani, non avranno un lavoro regolare nella loro vita. Queste due realtà si fondono nel personaggio di Robbie e offrono straordinarie potenzialità drammatiche.

Robbie ha un passato tragico e dopo un'infanzia caotica immaginiamo che abbia scontato una pena nel carcere minorile Polmont. Ripeterà con suo figlio quello che lui ha vissuto con suo padre e suo nonno? La disoccupazione di terza generazione non è infrequente in molte delle nostre città e per Robbie è una possibilità concreta, visto che il padre della sua ragazza lo considera un buono a nulla. È un grande passo guardarsi allo specchio e dire: 'Allora, sono un perdente o posso concludere qualcosa nella mia vita, nonostante tutto quello che passato?'. In una simile domanda c'è una tensione drammatica, sia verso il mondo esterno, sia verso il mondo interiore. Non è soltanto il mondo a non fidarsi di lui, e per validi motivi, è lui per primo a non essere sicuro di avere in se stesso la forza di cambiare, quindi figuriamoci le persone che lo circondano.

Robbie ha bisogno di dare una svolta alla sua vita ed è a questo punto che appare il personaggio di Harry, un uomo che ha vissuto anch'egli situazioni difficili, avendo perso la sua attività e la sua famiglia. Secondo me tendiamo a dimenticare l'importanza delle circostanze fortuite e fortunate della vita, non pensiamo che incontrare la persona giusta al momento giusto possa cambiare il corso di un'esistenza, soprattutto in un momento di vulnerabilità. Una piccola intuizione, una breve esperienza, un gesto di generosità d'animo possono produrre risultati duraturi. Lo sperimentiamo continuamente. Anche durante la preparazione di questo film, ho incontrato adulti che lavorano con ragazzi che hanno un grande entusiasmo. I giovani hanno una vita molto dura in Gran Bretagna: troppo spesso sono considerati in modo stereotipato come pigri, avidi, inconcludenti. Harry è quel genere di uomo che vede le potenzialità di una persona, una caratteristica che ho riscontrato parlando con molti supervisori che seguono i ragazzi condannati a svolgere lavori socialmente utili. Non è un compito facile e alcuni supervisori sono autoritari e non riescono a interagire con i giovani, ma i più creativi, i più fantasiosi, incoraggiano i ragazzi e li fanno ridere, riuscendo spesso a comunicare molto meglio con loro e spingendoli a dare il meglio di sé, soprattutto i ragazzi che nella vita sono stati più sgridati che ascoltati.

Mentre mi documentavo in vista della della realizzazione del film, ho avuto la fortuna di conoscere Paul (Brannigan) che ha finito con l'incarnare Robbie, il protagonista del film. Kenny MacAskill, un vecchio amico con cui feci il praticantato come avvocato quasi 30 anni fa, mi aveva consigliato di incontrare John Carnochan, un agente di polizia che ha diretto la Violence Reduction Unit di Strathclyde. John ha una vasta esperienza e il suo approccio è affascinante e lontano da ogni stereotipo. Durante il lavoro che ha svolto con le bande di Glasgow, la sua squadra ha esaminato i punti caldi e i momenti più pericolosi della settimana, in particolare il venerdì sera, quando troppo spesso alcolici a buon mercato, adrenalina e poche cose da fare si assommano nel peggiore dei modi. Per questo motivo John e i suoi colleghi hanno deciso di collaborare con tutti gli organizzatori di partite di football della città il venerdì sera: meglio sfidarsi in un gioco che in una rissa. Ho chiesto a John di mettermi in contatto con chiunque lavorasse a quell'iniziativa e uno dei molti personaggi affascinanti che ho incontrato è stato Paul. È un ragazzo molto intelligente e riflessivo. Ha vissuto molte esperienze dure, ma ha una sua solidità. Ha riunito alcuni dei giovani del gruppo che stava guidando che così hanno avuto l'occasione di divertirsi alle spalle di un cineasta. Abbiamo chiacchierato per un paio d'ore. È stato caotico e divertente e Paul è stato bravissimo a gestire i ragazzi. Ha una naturale presenza discreta e si percepiva chiaramente il rispetto che suscitava in tutti.

Dopo quel giorno, l'ho incontrato molte altre volte, me lo sono annotato mentalmente e ho parlato di lui con Ken. Quando si è trattato di selezionare il cast, io volevo a tutti i costi che Paul ne facesse parte, ma la scelta si è rivelata leggermente più complicata del previsto. Indubbiamente Paul sarebbe stato in grado di raccontare la storia con parole sue.

Quando è finalmente salito a bordo e ha fatto la prima improvvisazione, abbiamo percepito che aveva qualcosa di speciale e man mano che andavamo avanti vedevamo crescere la sua fiducia in se stesso. Ha un carisma naturale, un volto straordinario che esprime le esperienze di vita vissuta e quindi un senso di vulnerabilità che era molto importante per il personaggio. Nutrirò sempre un profondo rispetto per la disponibilità che ha Ken di assumersi dei rischi e assegnare il ruolo del protagonista di un suo film a qualcuno che non ha alcuna esperienza di recitazione. Lo ha fatto con *Kes*, con *Sweet Sixteen* e ora di nuovo con questo film. Ci vuole coraggio, ma penso che Paul ci abbia resi orgogliosi. E c'è un che di fiabesco anche nel modo in cui Paul ha avuto la parte.

Il mondo del whisky è pieno di intriganti contraddizioni e come tale molto accattivante. Quando ho saputo che c'è uno stomo di oche che fa la guardia a un magazzino di whisky, ho realizzato che è un universo che ha aspetti potenzialmente comici. Attribuisco a mio cognato, Angus McConnel, la responsabilità di avermi introdotto nel meraviglioso mondo delle distillerie dei single malt, da Bladnoch nel sud della Scozia a Old Pulteney nel nord, con molte sbornie nelle tappe intermedie. A un certo livello, è un'arte scientifica, empirica, che richiede una grande maestria. Ma a un altro livello, presenta aspetti quasi magici legati alla qualità, dalla caratteristica forma dell'alambicco, alla botte particolare che forse in passato si è impregnata di sherry spagnolo in un angolo ben preciso di un "magazzino dunnage"³ dove ha prodotto un whisky unico. C'è qualcosa di esotico in quelle migliaia di barili che invecchiano per anni al buio, controllati a intervalli regolari dal responsabile del magazzino simile a un mago del passato, (non il luogo ideale dove trascorrere ore a girare, come può confermare la

³ Magazzino tradizionale costituito da costruzione bassa con pavimento a terra nuda e non più di tre file di botti accatastate una sull'altra.

troupe!) e in quelle meravigliose distillerie sulle montagne, vicine ai torrenti o in riva al selvaggio Atlantico. Il concetto della *quota degli angeli* è affascinante: quella preziosa percentuale che se ne va evaporando per sfuggire all'homo sapiens e all'esattore. È un'arte in cui si mescolano poesia e stupidaggine, mito, marketing, professionalità, mistificazione, snobismo e, naturalmente, il piacere puro e genuino di praticarla. Un meraviglioso intruglio fatto di tanti aspetti e sfumature. Ricordo la prima volta che in un pub di terz'ordine sentii un vecchio ordinare un "piccolo volatile di bassa quota", ovvero un sorso di Famous Grouse⁴, sovrastato dalla sua mezza pinta con il sorriso sulla faccia. All'altro estremo, un importante commerciante di Londra mi ha raccontato di un principe arabo che ha acquistato una bottiglia di whisky per 32.000 sterline in un hotel del Kent e, dopo essersela scolata con gli amici, ha comprato altre due bottiglie che superavano le 20.000 sterline. Charlie Mclean, un autentico esperto di whisky e un entusiasta di grande generosità, mi ha iniziato alla complessità dei nostri sensi e alle meraviglie di quel nostro umile organo che è il naso. Lo stesso ha fatto con il palato. Annusare e assaggiare il whisky non saranno mai più la stessa cosa.

E tuttavia, malgrado il giro d'affari multimilionario che lo scotch genera a livello internazionale e la sua associazione con la nostra identità culturale, sono rimasto sorpreso nel constatare quanti giovani scozzesi non abbiano mai gustato la nostra bevanda nazionale. Ma mi ha sbalordito ancora di più il fatto che molti dei ragazzi che svolgono lavori socialmente utili ottemperando a un'ordinanza del tribunale non abbiano mai avuto modo di apprezzare la campagna, le montagne e i luoghi meravigliosi dove il whisky viene prodotto. È strano: sia whisky sia la bellezza sono sulla soglia di casa nostra, ma sono irraggiungibili.

Ci sono migliaia di Robbie e di Rhino in giro e mi piace l'idea che possano imparare a godere delle cose belle della vita più di un principe arabo, se viene offerta loro una possibilità.

⁴ N.d.T. *Grouse* significa pernice

INTERVISTE AL CAST TECNICO

Ken Loach - Regia

Perché questa storia?

Verso la fine dello scorso anno, il numero di giovani disoccupati in Gran Bretagna ha superato per la prima volta il milione. Volevamo raccontare una storia che riguarda questa generazione di giovani che spesso ha come prospettiva un futuro vuoto. Sono pressoché certi che non avranno un'occupazione, un impiego fisso, un lavoro sicuro. Che effetto ha questa consapevolezza sulle persone e come vedono se stesse?

Numerosi suoi film precedenti erano ambientati a Glasgow. Perché l'ha di nuovo scelta per questo film?

Storie analoghe si possono trovare anche in altre città, come ad esempio Liverpool, Newcastle o Manchester, e probabilmente in alcune aree delle Midlands, ma Paul viene dalla costa occidentale, quindi Glasgow corrisponde al suo linguaggio ed è il luogo dove scrive meglio. Inoltre, è una città talmente intensa che ci è sembrata il luogo ideale per ambientare il film: la sua forza è nella cultura della gente, nel suo senso dell'umorismo, nell'atteggiamento che ha nei confronti della vita e nelle pagine di storia che sono state scritte lì. Si tratta di una cultura molto collettiva e tutt'altro che individualista e tuttavia la gente ha le stesse difficoltà che ha in qualsiasi altra città.

Perché una commedia?

Per amore di contraddizione in realtà! Abbiamo sempre voglia di seguire un percorso inaspettato. Abbiamo fatto un film come *Sweet Sixteen*, che parla di ragazzi, più giovani di questi, in una situazione altrettanto impossibile, che finisce tragicamente. Ma quello stesso genere di personaggi nella vita vivrà eventi a volte comici e a volte tragici. E quindi abbiamo pensato di scegliere una situazione comica.

La realizzazione di una commedia è in qualche modo diversa da quella di un film più serio?

No, in realtà il processo è identico, come immagino sia identica l'estetica di fondo. A dire il vero, nel film l'aspetto comico di solito scaturisce dall'interazione tra le persone, dalle battute che si scambiano, dagli equivoci che nascono o dal tempo che impiegano a farsi una ragione di qualcosa. Non è una *slapstick comedy*. In un certo senso si tratta di una storia che contiene qualche sorriso, più che di una commedia dall'inizio alla fine, cosa che di sicuro non è, visto che ci sono un paio di momenti piuttosto cupi.

Ad ogni modo, il processo è lo stesso: si tratta di cercare di creare situazioni o di consentire a dei personaggi di superare una serie esperienze che devono essere divertenti nel loro svolgimento per divertire! Se un film vuole essere tagliente o duro, deve essere tagliente o

duro, se vuole essere freddo, deve essere freddo. L'obiettivo è unicamente quello di mostrare interazioni veritiere tra persone situate in un contesto realistico. Poi, se nella vita reale fanno sorridere, sorriderai anche vedendole su uno schermo, se nella vita reale fanno piangere, piangerai o ti arrabbierai o quant'altro vedendole su uno schermo.

Qual è stato il punto di partenza *La parte degli angeli*?

L'essenza di un film è sempre costituita dalla sceneggiatura e dall'identità dei personaggi. Poi c'è la scelta degli attori. Li abbiamo cercati a lungo e abbiamo visto molti ragazzi per il ruolo di Robbie. La selezione è un graduale processo di eliminazione. Incontri molte persone che potrebbero andare bene, ma non esattamente nel senso che vuoi tu. La scelta dei luoghi fa parte del lavoro di preparazione e in questo caso per farlo abbiamo dovuto visitare molte distillerie, il che non è stato affatto complicato!

Ci può descrivere Robbie?

È un giovane che ha avuto un'infanzia molto dura ed è rimasto coinvolto in episodi violenti, ha scontato una pena piuttosto lunga in un carcere minorile e adesso sta davvero cercando di rimettere in sesto la sua vita. È intelligente e riflessivo e ha incontrato una ragazza a cui tiene molto e con cui sta avendo un figlio. Ma dal punto di vista dei genitori di lei la loro relazione è disastrosa, perché lo considerano solo un teppistello e un giovane criminale e il padre della ragazza conosce molto bene quella realtà. Possiede dei club, ha fatto fortuna e si è trasferito in un quartiere migliore, ma sa di provenire dallo stesso ambiente modesto da cui proviene Robbie e quindi sa che quel giovane non ha praticamente alcuna possibilità di farsi una vita degna di questo nome e dunque men che meno di garantirla a sua figlia e a suo nipote. Per questo motivo, per tutelare gli interessi di sua figlia, ricorre ai metodi della strada per separarli. Si può arrivare a provare empatia per lui, non a condividere le sue tattiche, ma a comprendere il suo dilemma. Se hai una figlia che ha una relazione con un uomo che probabilmente traffica droga, che è sicuramente un violento, che non ha lavoro, né sbocchi per il futuro, sai che non puoi fare a meno di preoccuparti. Robbie è in una fase in cui deve lottare per essere padre, per essere genitore, per guadagnarsi in qualche modo da vivere e mantenere la sua famiglia e all'inizio non sa come farlo, non vede una via d'uscita alla sua situazione. Ovviamente ha perso l'opportunità di studiare, perché viene da un mondo dove la delinquenza è la norma per molti adolescenti come è stato lui. Come venir fuori da questo empasso? Sostiene di essere determinato, ma quando il tuo universo e la tua prospettiva hanno confini così stretti è molto difficile trovare un'alternativa.

Come fa a decidere quando scritturare attori affermati, come nel caso di Roger Allam in un ruolo come quello di Thaddeus?

Non ho scelto Roger perché è un attore affermato, ma perché lo conosco e so che ha un certo tipo di presenza in certe situazioni: ti fa intuire che sta architettando qualcosa, ma non riesci a determinare cosa. Abbiamo visto anche molte altre persone per quel ruolo, ma nessuna aveva quell'aria che ti spinge a pensare che stia tramando qualcosa di sospetto che tu non sei

abbastanza scaltro per capire cosa sia. Il tutto condito di senso dell'umorismo. Esiste un tipo di furfanteria che ti fa sorridere e lui è perfettamente in grado di incarnarla, senza doverla esprimere.

E il resto del cast?

Sono tutti fantastici. È stato bellissimo lavorare di nuovo con William [Ruane], fa sempre piacere avere nel cast qualcuno su cui sai di poter contare e attraverso cui sai di poter spesso dirigere indirettamente gli altri. Se gli dai un'indicazione, lui è talmente professionale da inglobarla in quello che fa. Sapevo che avrebbe suscitato una reazione particolare negli altri, senza che questi si rendessero conto che venivano diretti. Credo che fosse un po' di tempo che Gary [Maitland] non recitava, ma in passato aveva interpretato due dei nostri film ed è un tipo molto... beh, ci fa sorridere. Ha l'aria di uno che vive in un universo parallelo che funziona in base a leggi diverse dal nostro. Ma ha anche una presenza molto positiva dotata di sano umorismo e quando lo colpisce qualche disastro provi empatia nei suoi confronti. Jasmin [Riggins] è stata una delizia: è una ragazza simpatica, molto spiritosa, ma piuttosto caustica e ha una presenza notevole e ben definita.

La parte per cui abbiamo cercato a lungo un'attrice è stata quella della ragazza di Robbie, Leonie. Pensavamo che sarebbe stato il ruolo più facile e invece si è rivelato quasi il più difficile, perché era essenziale calibrare l'appartenenza al ceto sociale. Grazie ai soldi guadagnati da suo padre, la famiglia di Leonie si è trasferita e lei non frequenta la stessa gente di Robbie e degli altri. Suo padre ha cercato di offrirle un contesto più borghese. Tuttavia è abbastanza vicina al mondo di Robbie per comprenderlo. Trovare un'attrice in grado di incarnare tutto questo è stata una bella sfida. C'erano diversi elementi da bilanciare: non doveva essere una ragazza di classe, ma neanche una troppo di strada, doveva essere una che Robbie ritenesse un buon partito. Abbiamo cercato a lungo un'attrice e continuavamo a tornare su Siobhan [Reilly]. È davvero una ragazza incantevole e straordinaria.

Dovrei anche dire qualcosa su Charlie Maclean. Paul aveva scritto il personaggio di Rory e aveva incontrato Charlie in veste di esperto di whisky, quindi aveva ovviamente in mente lui in quei panni. Avrebbe dovuto farci da consulente e Paul mi ha detto: 'Dovresti incontrarlo'. Dopo che l'ho conosciuto è diventato inevitabile affidargli il ruolo di Rory. Se immagini un attore nei panni di questo personaggio, immagini qualcuno con le sembianze di Charlie, ma sarebbe stato difficile trovare un attore con la conoscenza, l'interesse sincero e l'autentico apprezzamento per il whisky che lui naturalmente ha.

In che modo il whisky funziona come metafora in questo film?

Appena parlo di whisky a livello metaforico, mi addentro in un terreno pretenzioso! Penso si debba lasciare al pubblico questo compito. Il parallelo è con *Kes*. In quel film l'uccello è ovviamente lo spirito libero che il ragazzo non riuscirà mai a essere, ma anche allora non abbiamo mai parlato in termini di metafora. È stato il pubblico a percepirla.

Come sono andate le riprese?

C'è stato un intoppo iniziale: sono caduto e questo ha provocato un leggero ritardo che ci ha infastiditi. A parte questo, i produttori sono stati così scaltri da riuscire spesso ad anticipare e risolvere preventivamente i problemi prima che si verificassero. Si sono comportati come un'orchestra armoniosa, con David Gilchrist, il primo aiuto regista, a dirigere i violini. Probabilmente se la caverebbero senza direttore d'orchestra.

Filmare una commedia è più divertente?

A dire il vero è sempre un lavoro complesso. Mi sveglio la mattina con i sudori freddi e penso: 'Riuscirò ad arrivare alla fine della giornata? Ce la faremo a finire?'. Sono troppo sotto tensione per riuscire a divertirmi. Certo, succedono invariabilmente cose divertenti nel corso di una giornata, ma la sensazione prevalente che ho al mattino ruota intorno al lavoro che devo riuscire a portare a termine e a quella piccola onda di panico che mi assale per il timore di non farcela. Una parte del lavoro di un regista consiste nel celare il panico interiore, perché non lo può lasciare trasparire.

Prova ancora queste sensazioni dopo aver fatto tanti film?

Ogni giorno, per tutto il giorno, sì. Anche nei giorni che sembrano relativamente facili, ho sempre la sensazione di dover scalare una montagna e non sembra diventare più facile. Alcune cose risultano più semplici, perché ho imparato quali scorciatoie posso prendere e come riuscire a cavarmela, ma lo sforzo fisico che compio annulla questi benefici. È un lavoro che richiede molta energia: non puoi mai rilassarti, perché se lo fai se ne accorgono tutti e il livello di energia cala. E se diminuisce il livello di energia, l'interpretazione degli attori ne risente. Un regista deve generare adrenalina per "accendere" gli attori. Non puoi avere un set del tutto serafico e aspettarti delle interpretazioni forti. E non è giusto lasciare l'onere agli interpreti. Non puoi sederti rilassato a guardare un monitor e dire: 'Bene, tocca a voi, forza'. Gli attori hanno bisogno di percepire tensioni e pressioni costruttive e tra loro deve circolare energia costruttiva in modo che possano innescarsi reciprocamente. È compito del regista generare questo clima. Quello che avviene davanti alla macchina da presa, quello che gli attori hanno negli occhi, come interagiscono tra loro sono fattori fondamentali. Per questo il regista deve ritmare i piccoli picchi di energia, consentire momenti di rilassamento durante le fasi di allestimento delle scene, di spostamento, di preparazione del set in generale e poi ridare la carica. E per farlo deve ricorrere a piccoli espedienti: a volte gli basta semplicemente correre avanti e indietro e precipitarsi su di loro con la macchina da presa. L'energia che qualcuno può emanare è contagiosa. È il motivo per cui considero i monitor mortali: quando un regista si trincerava dietro a un piccolo schermo, si taglia fuori e smette di essere uno strumento di comunicazione. Equivale a dire: 'Che lo faccia qualcun altro'.

Cosa sapeva del whisky prima di realizzare questo film?

Non molto e non ne so molto neanche ora, a parte il fatto che devi annusarlo più che assaggiarlo e la cosa mi piace. L'idea di riuscire davvero ad apprezzare le sfumature in una

bevanda ha qualcosa di molto originale: non devi solo ingollarla e farla fuori subito, devi assaporarla.

Cosa spera che ricavi il pubblico da questo film?

Spero che si diverta a conoscere i suoi protagonisti, in particolare i giovani che vengono tacciati di essere 'piccoli criminali' o 'parassiti scansafatiche' o quant'altro, e che si renda conto che in realtà sono persone reali, complete, genuine, spiritose. E che per ognuno di quel milione di disoccupati citato dalle statistiche c'è un ragazzo che ha davanti un futuro con pochissime speranze. Tra questo milione di ragazzi noi ne presentiamo quattro. Non è interessante conoscerli? Non sono complessi e preziosi, degni di avere qualcosa? Spero che il pubblico veda questo mentre si gode la storia.

Come si inserisce *La parte degli angeli* tra i suoi precedenti lavori sui giovani?

Nei miei film passati i ragazzi avevano dei 'progetti', come questi quattro hanno il progetto di far soldi attraverso il loro naturale talento olfattivo per il whisky. Il ragazzo protagonista di *Sweet Sixteen* deve trovare i soldi per una roulotte per sua madre. Billy Casper in *Kes* deve addestrare il gheppio. Incarnano tutti quell'idea di una persona che viene generalmente ignorata, che ha un progetto, che forse riuscirà a portare a termine o forse no, che ha entusiasmo, voglia di impegnarsi e un talento che nessuno sospetta. Suppongo sia la vecchia immagine dei fiori sul luogo di un bombardamento: negli ambienti più improbabili accadono cose straordinarie. I giovani vengono scagliati alla deriva in un mondo che, nel complesso, non ha tempo per loro. Non arrivo a dire che non esiste problema che un impiego non potrebbe risolvere, ma un mestiere vero e sicuro o un'arte o un lavoro risolverebbero gran parte dei problemi che questi ragazzi, e molte persone in generale, si trovano ad affrontare. Noi esseri umani siamo definiti dal nostro lavoro, non è vero? Che tu sia un artigiano o un operaio specializzato nel settore edile, un falegname, un intonacatore o quant'altro, è quella la tua identità ed è quella la percezione che hai di te stesso. Oggi sono tante le persone che non hanno questo. Sono solo quello che viene detto loro di essere, ovvero 'richiedenti di sussidio', 'assistiti' e vengono scrutati costantemente, nel timore che imbrogolino. Che senso di valore puoi attribuire alla tua vita in questa situazione?

Rebecca O'Brien - Produttore

La prima volta che abbiamo parlato diffusamente di questo film è stata durante una gita in giornata. Devo precisare che la 'gita in giornata' della Sixteen Films è stata una bella passeggiata a Bath fatta solo da Paul, Ken e me. In quell'occasione Paul ci parlò a lungo dei personaggi che aveva ideato per questo progetto.

Voleva tornare al mondo di *My Name is Joe*, *Sweet Sixteen* e *Un bacio appassionato*, da quegli individui, in quell'universo che conosce bene. Voleva prendere temi di attualità, come la disoccupazione giovanile, e visitarli all'interno del suo contesto preferito. E, anziché essere didattico e prepotente, ha ideato l'incantevole parabola di *La parte degli angeli* che racconta una soluzione possibile per tentare di migliorare le cose. Non ci vuole molto per migliorare una situazione: credo che sia questo che Paul suggerisce con la sua sceneggiatura.

I finanziamenti

Per *Il mio amico Eric* ci eravamo trovati così bene con i nostri partner francesi (Pascal Caucheteux di Why Not Productions e Vincent Maraval di Wild Bunch) che abbiamo continuato a lavorare con loro su *L'altra verità*. E fortunatamente per noi non li abbiamo indisposti e così ci hanno detto 'Rifacciamolo'. Queste due società ci hanno assicurato una co-produzione francese e un'eccellente squadra di vendite. Quindi sul piano finanziario, la struttura è molto simile a quella che avevamo creato per *Il mio amico Eric*: continuiamo a operare nella "modalità Cantona". Ed è tutto merito di Eric, per questo nel film sono accreditati i Canto Bros.

Per quanto riguarda i fondi, abbiamo adottato un modello simile a quello utilizzato in passato, vale a dire una co-produzione con Italia, Belgio, Regno Unito e Francia, con prevendite in Spagna, Francia e Regno Unito e un fondo di investimento azionario da BFI, France 2 e Studio Canal. Il consueto patchwork insomma.

Molti dei finanziamenti per i nostri film arrivano dalla Francia. È il nostro territorio migliore, quindi dal punto di vista economico ha senso che i fondi siano stanziati dalle persone che più apprezzano il nostro cinema. Per *La parte degli angeli*, il BFI è salito a bordo con un cospicuo investimento che ha rappresentato un grosso aiuto, considerando che per ora non abbiamo un'emittente britannica. Nel Regno Unito abbiamo fatto una consistente prevendita a Entertainment One, che distribuisce anche i film della saga *Twilight*. Ho detto loro che per *La parte degli angeli* mi aspetto una prima in grande stile non da meno di quella di *Breaking Dawn*... Forse si presenteranno tutti in kilt! Ma l'anno scorso hanno fatto un ottimo lavoro anche con *Neds*, a dimostrazione di come riescono a far funzionare un film che normalmente sarebbe di nicchia, d'essai, e a farlo funzionare in particolare in Scozia, dove noi ci auguriamo che *La parte degli angeli* trovi un pubblico.

I nostri soci finanziatori ora sono molto generosi: riconoscono che siamo abbastanza grandi da fare film da soli, quindi non interferiscono nel processo creativo. Devo anche dare credito al BFI per averci davvero consentito di stare alla giusta distanza. In passato ci sono capitati investitori di fondi azionari che volevano disperatamente essere coinvolti, ma con l'esperienza di Ken non funziona: facciamo i film che vogliamo fare ed è questo il nostro modo di lavorare. Si sa, le abitudini acquisite con il tempo difficilmente si cambiano.

Ad essere sincera ritengo che meno interferenze ci sono meglio è e questo vale per tutti i registi, che hanno bisogno di dare buona prova di sé, altrimenti non diventano altro che prestatori d'opera di terzi. Un cineasta ha bisogno di poter essere libero per avere e sviluppare idee. Fortunatamente noi abbiamo questa libertà, ma non dovrebbe essere solo una nostra prerogativa.

Le riprese

Il primo giorno delle riprese, un giorno importante, Ken è stato così premuroso da voler riportare il piatto della sua cena ai ristoratori e così facendo è inciampato su un gradino e ha battuto la testa. Una brutta caduta che ci ha costretti a sospendere le riprese per tre settimane. Poiché giravamo in sole sei settimane, è stato un inconveniente non da poco: abbiamo dovuto mettere in attesa una serie di persone e chiedere ad attori e tecnici di rendersi disponibili per altre tre settimane. Ma grazie al cielo hanno accettato tutti senza creare problemi perché erano ansiosi di fare il film.

Per quanto riguarda il resto delle riprese, beh, quando giri una commedia è sempre più divertente. Il tempo in Scozia non è sempre perfetto e sicuramente non lo è stato mentre giravamo. Ricordo il giorno in cui stavamo filmando in un cimitero che dà su tutta Glasgow. Un posto bellissimo, in cima a una collina, ma si gelava dal freddo malgrado fosse metà giugno. Io indossavo cappello e guanti.

È stato meraviglioso girare fuori da Glasgow, andare a Edimburgo e nelle Highlands. Quando esci da un contesto urbano e ti ritrovi a filmare in luoghi stupendi in mezzo al nulla, la gente che vi abita è felicissima di vederti, di sapere che stai girando un film. In quelle situazioni, fare un film è un piacere assoluto.

Michael Higson, il nostro responsabile delle location, ha lavorato alla produzione per nove mesi, visitando distillerie. Fortunatamente gli piace il whisky. Le persone di tutte le distillerie dove abbiamo girato sono state molto accomodanti e disponibili. Nella Distilleria Balblair è ambientata l'ultima parte del film, l'asta. Nella Distilleria Glengoyne abbiamo girato gli esterni della prima distilleria che il gruppo visita, mentre gli interni sono quelli della Distilleria Deanston. Un paio di notti prima che arrivassimo, a Deanston c'era stato uno spaventoso temporale che aveva provocato un enorme blackout che aveva interrotto tutte le lavorazioni dell'impianto. Ma invece di preoccuparsi per il loro prodotto, erano più che altro in ansia di far ripartire a pieno regime i macchinari per consentire le nostre riprese!

Per l'asta volevamo un luogo remoto e che avesse l'aspetto remoto, in modo che fosse credibile l'esistenza di un'unica strada verso sud. Ci tenevamo anche ad avere i tetti a pagoda, volevamo che fosse un ambiente pittoresco e che rappresentasse tutte le bellezze della Scozia. Una sorta di luogo da sogno, di mondo fantastico, a cui una persona può solo aspirare. Quindi Michael ha visitato molti posti e la Distilleria Balblair aveva queste caratteristiche. Ricordo che quando ho visto la loro foto pubblicitaria ho immediatamente pensato: 'Sì! È quella giusta'. È a un'ora di macchina a nord di Inverness e intorno non c'è praticamente altro: ad ovest, ci sono solo montagne, ma poiché è situata sulla costa orientale, non sono aspre come le Highlands e i colori sono incantevoli.

Le tre distillerie che abbiamo scelto hanno tutte una gestione indipendente, un po' come le case di produzione cinematografica indipendenti e ci sono molte analogie nei modi di lavorare, quindi si sono riconosciute in noi. Abbiamo scoperto che il mercato migliore della Balblair è la Francia. Eravamo fatti gli uni per gli altri!

Abbiamo avuto un sostegno incredibile anche da molti altri produttori di whisky che ci hanno regalato le loro bottiglie da usare nel film. Non abbiamo avuto la possibilità di mostrare sufficientemente i loro nomi, quindi mi scuso con loro. Possono almeno consolarsi sapendo che lo scotch è stato tutto usato per una buona causa: una bottiglia a ogni attore e ogni tecnico del film!

Robbie Ryan - *Direttore della Fotografia*

Come è entrato a far parte del progetto?

Stavo passeggiando in bicicletta lungo il canale quando ho ricevuto una telefonata dal mio agente di Londra che mi chiedeva se volevo incontrare Ken Loach il giorno dopo. Ho visto Rebecca e Ken nei loro uffici e abbiamo fatto una bella chiacchierata. Venti minuti dopo Rebecca mi ha telefonato per chiedermi se volevo il lavoro e io ho risposto di sì. È stato un inizio piuttosto rapido.

Cosa le è piaciuto della sceneggiatura?

È scritta benissimo. Paul Laverty è uno autore straordinario. È un tipo di copione molto diverso dal solito e non è costruito in modo convenzionale. Poiché lavorano sempre insieme, Ken e Paul hanno un codice nella stesura della sceneggiatura che risulta avere molte meno scene rispetto alla maggior parte dei copioni e ho trovato questa caratteristica molto intrigante. È un tipo di narrazione molto più in economia, scritta per essere realizzabile in un breve arco di tempo. Ken ama lavorare velocemente e i copioni di Paul gli permettono di farlo. Ma soprattutto era una sceneggiatura eccellente, con personaggi magnifici. Adoro l'umorismo scozzese e sono un grande ammiratore dei film prodotti in Scozia per via dei personaggi che li animano. Sono davvero folli! Leggendo il copione ho subito desiderato di contribuire a visualizzare quelle persone, perché sono scentratissimi!

Inizialmente che tipo di immagine ha pensato per il film?

Conosco il cinema di Ken da molti anni. Sapevo che avrebbe avuto un determinato approccio ed è di questo che abbiamo parlato durante la prima riunione, di come avrebbe affrontato le scene e di come procedere in tutte le fasi della lavorazione. Per certi aspetti, ho ritenuto di seguire un po' quello stile. Mi sono adattato al suo modo di lavorare, non sarebbe stato concepibile il contrario. È stato fantastico vedere un diverso stile di realizzazione: l'approccio di Ken è unico rispetto alla maggior parte dei registi.

È stata una sfida?

È stato un cambiamento radicale, un tipo di film diverso da quello che normalmente faccio. Ma lavorare con un cineasta come Ken significa apprendere un processo completamente nuovo e avevo voglia di misurarmi con questo, di provare a cambiare passo.

In cosa consiste la differenza?

La fotografia di Ken non è lontanissima dalla mia. Siamo entrambi attenti osservatori, ma la sua osservazione è a una distanza maggiore, mentre la mia è accanto alla persona che guardo, passeggiando con lei, parlo con lei. Probabilmente è per questo tipo di riprese che sono più conosciuto. Ken è uguale per quanto riguarda l'osservazione e l'attenzione ai dettagli, ma la

macchina da presa è in una posizione diversa. Lui ama allontanarsi dall'azione e non invadere lo spazio delle persone del film, mentre il mio stile di ripresa tipico vede la macchina da presa come un altro personaggio del film.

Il paesaggio scozzese ha un ruolo prioritario nel film?

Non direi. Il film segue la storia. Per certi aspetti è in linea con la regola che applica Ken di andare dritto al fulcro di quello che vuole: mette delle persone in determinati scenari e osserva come reagiscono. L'attenzione è concentrata su di loro e non tanto sull'ambiente circostante. Ovviamente si tratta di posti bellissimi, va da sé. Ma credo che Ken si focalizzi molto più sulle persone presenti in una stanza che non sul luogo.

Cosa l'ha colpita nel modo di dirigere di Ken Loach?

Ken pensa a come ottenere quello di cui ha bisogno. Se lo ottiene rapidamente, è felice e passa alla fase successiva. Se ritiene che ci voglia più tempo per ottenerlo, insisterà su quel punto finché non sarà soddisfatto. A volte cerca gli eventi fortuiti che possono capitare per poterli sfruttare. Adora fare questo, vuole ampliare la libertà per vedere cosa succede e lo fa in ogni fase della lavorazione. Il modo di fotografare le cose in realtà non è prioritario, contrariamente ad altri film a cui ho lavorato dove l'aspetto visivo era cruciale per raccontare la storia. Ken non vuole attirare troppo l'attenzione sullo stile visivo. Vuole che lo spettatore dimentichi la fotografia in modo che concentri la sua attenzione sullo svolgimento della storia.

Molto spesso usa una macchina da presa perché adora starci dietro. Si preoccupa un po' se anche l'altra macchina da presa sta girando e lui non riesce a vedere cosa sta facendo. Gli piace stare accanto alla macchina da presa. Mi diceva: 'prova questo, prova quest'altro' e io ne ero felice. Oggigiorno le riprese in digitale fanno sì che tutti siedano dentro una tenda circondati da schermi neri. Ken proviene da una scuola di cinema dove il regista sta vicino alla macchina da presa. Oggi, con il digitale, si può dirigere un film da un albergo a 500 chilometri di distanza dal set e questo fa una grande differenza in termini di prestazione. Che sia professionista o meno, un attore davanti a una cinepresa ha bisogno che qualcuno gli dica dove andare e cosa fare. Quel qualcuno è l'operatore o il regista? Io credo che debba essere il regista. Ogni volta che ho lavorato con registi su un set vicino all'azione e alla macchina da presa, ho percepito una straordinaria energia, che va inevitabilmente perduta se il regista è in un'altra stanza.

Che attrezzatura tecnica avete usato per *La parte degli angeli*?

Ken è rimasto uno dei pochi registi a girare e montare in pellicola ed è un procedimento che adora. Abbiamo girato in 35mm, utilizzando pellicola Kodak, cineprese Arri e obiettivi a lunghezza focale fissa, quindi un'attrezzatura molto semplice in realtà, che per questo film in particolare si è rivelata agevole. Sai cosa ti permette di ottenere in termini di immagine. Per quanto mi riguarda, mi piace girare in pellicola, ma oggi si tratta più che altro di una scelta estetica. Posso discutere fino a un certo punto affermando le mie preferenze per il 35mm,

perché non sono in grado di sostenere che il digitale sia peggiore sul piano tecnico. Ma sono sicuro di preferire la resa visiva del 35mm per via dell'effetto del trattamento chimico di un'immagine rispetto all'effetto dell'elaborazione digitale. È una predilezione personale e non so per quanto ancora lungo riuscirò a farla valere. Nell'universo a basso budget da cui provengo, non puoi permetterti di lottare per sostenere il costo del 35mm rispetto al costo del digitale. Cineasti come Steven Spielberg e Ken Loach continueranno a realizzare film in pellicola perché hanno costruito la loro reputazione su questo. Diventerà una sorta di *cause celebre* e la gente dovrà cercare di lottare per salvarla.

Fergus Clegg - Scenografie

All'inizio l'idea era quella di girare sull'isola di Islay, dove originariamente era ambientata la storia. Ci siamo recati sull'isola e abbiamo visitato tutte le distillerie, ma a livello logistico era troppo oneroso e così, a circa due settimane dall'inizio del mio lavoro per il film, ci siamo resi conti di non poter scegliere Islay. A quel punto abbiamo dovuto dedicare i quindici giorni seguenti a fare di corsa un giro di ricognizione delle distillerie sulla terraferma. Charlie Maclean ci ha aiutato molto nella ricerca delle location e gli abbiamo anche chiesto di segnalarci se qualcosa stonava per quanto riguardava ogni aspetto del whisky.

La difficoltà è consistita nel fatto che avevamo un'immagine idealizzata della distilleria perfetta e vedendone alcune abbiamo pensato che fossero molto caratteristiche. Poi però ci rendevamo conto che i macchinari non erano giusti. A molte distillerie è stata strappata l'anima. Nelle più grandi, la tendenza è verso l'industrializzazione del processo produttivo. Quindi, scoprivamo degli edifici interessanti esternamente, ma quando entravamo trovavamo un uomo in una stanza di vetro che premeva bottoni e non era un'immagine molto romantica.

La produzione del whisky è un procedimento magico, che trasforma un cereale in una bevanda molto ricercata. Si tratta di una trasformazione sorprendente e l'industria del whisky sfrutta questo aspetto. Originariamente la sceneggiatura di Paul comprendeva molti di questi elementi, ma ci siamo resi conti che alcuni di essi sono ormai piuttosto rari. I pavimenti per la germinazione, per esempio, non esistono quasi più: il maltaggio dell'orzo viene fatto altrove e poi il malto viene riportato nelle distillerie. Quindi vari elementi di quel patrimonio e di quella tradizione sono già scomparsi. Noi cercavamo un insieme di situazioni di impatto visivo che riflettessero le fasi di lavorazione del whisky, ma è stato pressoché impossibile trovarle in un unico posto.

Abbiamo iniziato a cercarle nei pressi di Glasgow e ci siamo via via allontanati percorrendo un raggio sempre più ampio. Abbiamo trovato la Distilleria Balblair, dove abbiamo ambientato la scena clou del film, nella seconda metà. È situata molto a nord ed è fantastica, immersa in una campagna incantevole, dove siamo stati accolti da persone che ci hanno aiutato tantissimo.

Per quanto riguarda le scene ambientate in città, Ken ci tiene molto a evitare un approccio stereotipato. Non è stato facile trovare l'appartamento di Harry. È un uomo che ha appena subito un grosso cambiamento nella sua vita: il suo matrimonio è andato in frantumi, ha perso la sua attività e i suoi mezzi di sostentamento e sta ricominciando da zero in una nuova città e in un nuovo alloggio. Ma è evidentemente un tipo impegnato in quello che fa e determinato nel voler aiutare questi giovani a dare una svolta alla loro vita. Volevamo quindi un appartamento che non sembrasse troppo opulento. La difficoltà di filmare in un alloggio di quel tipo sta nell'accessibilità che offre a una troupe cinematografica: le stanze devono essere di determinate dimensioni ed avere grandi finestre e una disposizione agevole per posizionare le macchine da presa e muoverle, poiché per Ken la qualità della luce è essenziale e vuole sfruttare il più possibile la luce naturale.

Abbiamo visto una quantità infinita di appartamenti per trovare quello di Harry, ma l'aspetto positivo di Glasgow è che molti degli edifici che ospitano alloggi di quel tipo appartengono a enti di edilizia popolare e quindi hanno un sapore autentico. Malgrado il loro aspetto imponente, di fatto alloggiano persone dello stesso ceto sociale del nostro personaggio. Alla

gente del sud della Gran Bretagna possono sembrare eccessivamente grandi e decorati, ma in realtà sono coerenti con la storia di Glasgow e il tenore di vita degli inquilini.

Per l'appartamento di Robbie abbiamo cercato una situazione tipo squatter e l'abbiamo trovata nella zona di Possilpark. Ha una straordinaria vista su Glasgow e su tutti gli edifici degli anni '30. È un'area che ha una reputazione talmente brutta che la stanno radendo al suolo e ricostruendo. Per questo abbiamo trovato un edificio quasi interamente vuoto dove abbiamo ambientato l'alloggio dell'amico di Robbie presso cui Robbie ha una stanza. È molto essenziale, molto ridotto, nessuna decorazione, solo brandelli di moquette sul pavimento. Paul Brannigan, che interpreta Robbie, è stato un senzatetto, quindi ha vissuto veramente questa esperienza e ci ha dato delle indicazioni molto precise. Un giorno, quando è arrivato, gli abbiamo chiesto cosa doveva esserci nella sua stanza e lui ha risposto 'niente'. Solo un materasso, un cuscino, un lenzuolo sopra la finestra e una borsa nera con alcuni indumenti. La cosa curiosa è che ci ha raccontato che teneva un pezzo di cartone sotto il letto che usava come asse da stiro sul pavimento. Quindi c'era comunque un'attenzione per il proprio aspetto ed è forse l'ultima cosa che uno riesce a controllare. Oh, e ha anche detto che teneva un'arma in un angolo, un pezzo di metallo o un machete, nel caso entrasse qualche malintenzionato.

INTERVISTE AGLI ATTORI

Paul Brannigan - Robbie

Quando ho incontrato la prima volta Paul Laverty, lo sceneggiatore, lavoravo in un centro sociale. Collaboravo con la Polizia di Strathclyde ad un progetto che si chiamava "Iniziativa della comunità per ridurre la violenza". Paul aveva sentito parlare del mio passato e conosceva la storia della mia vita, come molti a quel punto, visto che lavoravo da tempo in quell'ambito, nei centri giovanili, nelle scuole, allenando squadre di football.

Raccontavo a tutti la mia storia: un ragazzo che cresce nel quartiere di Barrowfield a Glasgow, che nella sua vita impara l'impatto che droghe e alcool possono avere sulle persone, quello che può realmente succedere in una prigione, cosa significa credere di far parte di una gang e fidarti degli amici che ti dicono 'ti sostengo io' e poi scoprire che non lo fanno e come si può stare alla larga dai guai attraverso lo sport e la famiglia. Racconto che adesso ho un bambino piccolo ed è la cosa più importante che mi sia capitata nella vita.

Paul Laverty venne a trovarmi e a parlare con me e mi chiese di organizzare un incontro con alcuni dei ragazzi con cui stavo lavorando. Dopo di che mi chiese di andare a parlare con Ken. Ma a quel punto avevo perso il lavoro nel centro sociale in un modo molto brutto. Mi sentivo come se mi avessero pugnalato alle spalle, ero completamente svuotato. Quindi, quando Paul mi chiese di andare a parlare con Ken, pensai "a che serve?". Ero stufo di raccontare la mia storia e di non riuscire ad arrivare da nessuna parte e così non ci andai, per due volte.

Poi Paul mi telefonò e in pratica mi dette un calcio nel fondoschiena. Mi disse: "Alza le chiappe e vai là! Questa è un'occasione per te. Magari non sarà un grande ruolo, ma è pur sempre qualcosa". Poiché avevo un bambino piccolo, ero stanco ed era da poco passato il Natale, mi sentivo davvero molto giù. E così in pratica mi dissi, scusate la volgarità, "A fan' culo: se ci guadagno qualcosa, riesco a ripagare i prestiti che ho fatto per Natale". Andai da Ken e mi sforzai di dare il meglio di me stesso.

Non ho mai frequentato una scuola di recitazione, quindi decisi di lasciarmi guidare dall'istinto, dalla sensibilità. Mi hanno aiutato tutte le esperienze che ho accumulato nella vita, in ogni genere di situazione che si possa immaginare. Ho cercato di ripensare a una serie di situazioni del mio passato e di usarle, evitando di farmi turbare da esse, come ovviamente poteva succedere.

Ad essere sincero mi sono reso conto che Ken è un tipo con i piedi per terra. Sa quello che vuole, ma ti offre anche la possibilità di esprimere le tue opinioni e i tuoi sentimenti. Man mano che facevamo le audizioni, riuscivo a essere me stesso, sempre più sicuro e più a mio agio.

Quando ho avuto la parte, mi preoccupava l'idea di incontrare la troupe e gli altri attori, per via del mio passato. Arrivare in quel tipo di ambiente non sapendo quello che la gente penserà di te è piuttosto sconcertante. Ma nel giro di un'ora circa mi sono reso conto che erano come me, volevano solo fare il loro lavoro e si sentivano uguali agli altri. È stato molto bello stare con loro, mi hanno fatto sentire davvero a mio agio.

Robbie ha un vero talento per il whisky e quindi ho dovuto fare qualche degustazione e farmi un'infarinatura, in particolare per annusare e assaggiare. Mi hanno dato una decina di mignonnette, alcuni libri e un taccuino. Mi sentivo uno stupido. Annusavo e sentivo odore di cane bagnato, di cuoio, di alghe marine, di sale, di arachidi, di tante cose diverse. Poi consultavo il libro e scoprivo che nove volte su dieci alcune le cose che scrivevo erano giuste e così ho iniziato ad appassionarmi un po'. Era come un gioco. Adesso ogni volta che vado al pub mi tengo in esercizio.

Tutto sommato per me è stata un'esperienza assolutamente straordinaria. Negli ultimi quattro anni, ho fatto quattro o cinque lavori diversi e mediamente per ognuno ogni mattina ho lottato con me stesso per andarci. Invece per questo, mi svegliavo pieno di entusiasmo.

In un certo senso è stata come una terapia. Se considero i temi trattati nel film, ripenso a come era la mia vita e a quello che ho adesso. Mi aiuta a tenere i piedi per terra. Per me è la cosa più importante che potesse succedermi. Se anche non ne venisse fuori nulla, va bene lo stesso. Se riesco a tenere i piedi per terra, me la caverò.

John Henshaw - Harry

Ci descrive il suo personaggio?

Interpreto Harry, uno dei supervisori dei lavori socialmente utili che Robbie, Mo, Albert e Rhino stanno facendo. Va d'accordo con loro, vede che hanno delle potenzialità, quindi un giorno decide di portarli a fare una gita perché molti non hanno mai lasciato Glasgow in vita loro. Durante la gita, include una visita a una distilleria e lì ha inizio la storia.

Harry adora i whisky di malto invecchiati e organizza la visita alla distilleria in modo che anche i ragazzi possano apprezzare questo aspetto della loro cultura. Non per farli bere, badate bene, ma solo per mostrare loro che si può bere di gusto un bel sorso di whisky invece rovinarsi di birra o di qualsiasi altra cosa. Non è paternalista, né cerca di educarli a qualcosa, vuole solo mostrare loro un altro modo.

Non sappiamo molto del passato di Harry. È divorziato e vive da solo. Ha una figlia, ma è da un pezzo che non vede la sua famiglia. Sappiamo solo che si è trasferito a Glasgow da Manchester e che vive e lavora da solo. Si prende a cuore i ragazzi. Dire che sono la sua famiglia è esagerato, ma di fatto ha solo loro.

Perché vuole aiutarli?

Lega con Robbie perché sente che ha qualcosa. Suppongo che abbia visto il modo in cui il padre della sua fidanzata lo ha trattato e si affeziona a lui. Trova tutta la banda divertente, sono dei bravi ragazzi e lui vede i loro lati positivi, considerando dove sono e quello che hanno fatto. Ritiene che abbiano bisogno di vedere un po' più di vita, di andare in giro, di capire cosa possono fare. Per questo li porta in gita durante il suo giorno libero. Poi però rimane per certi aspetti invischiato nei guai di Robbie quando Leonie ha il bambino e Harry lo accompagna in ospedale. È un po' preoccupato perché sa che avere un bambino può

rappresentare l'inizio di una nuova vita per Robbie: se il padre di Leonie lo lascia in pace, può tentare di costruirsi un futuro.

Harry è un personaggio comico?

Non particolarmente, ma se vogliamo ha il tipico senso dell'umorismo della classe operaia, come tutta la banda. Glasgow è molto simile a Manchester, la mia città. Sento una grande affinità con Glasgow e gli abitanti di Glasgow dicono la stessa cosa. Hanno un tipo di umorismo caustico e pungente, che riflette il loro modo di affrontare le cose. In qualunque situazione si trovino, la prima cosa che hanno voglia di fare è dire una battuta. Sono fatti così, ma questo non significa che raccontino necessariamente barzellette o facciano gli spiritosi. In modo analogo, il film non vuole essere dichiaratamente una commedia, ma esprime lo spirito delle persone che lo animano suppongo.

Cosa l'ha colpita nella sceneggiatura?

Harry si prende cura di questi ragazzi che stanno scontando una condanna a trecento ore di lavori socialmente utili per cose da nulla in realtà. Ma non sono cattivi, sono tutti simpatici. Ho passato un giorno con un gruppo che svolge lavori socialmente utili a Glasgow. Abbiamo trascorso la mattina fuori da una scuola a raschiare le inferriate e a ripulirle. Anche loro erano bravi ragazzi, ma intrappolati in un ambiente. Glasgow è una città fantastica, ma come in tutti i posti, alcuni giovani perdono di vista l'essenziale e non hanno opportunità. Oggigiorno la società non accompagna più i giovani alla soglia del lavoro, non esiste più l'apprendistato e la possibilità di imparare un mestiere. Quindi cosa devono fare i ragazzi? Capita che prendano una strada sbagliata.

Com'è lavorare con attori non professionisti rispetto a lavorare con colleghi professionisti?

Beh neanche io sono un attore professionista, quindi dipende dalla sua definizione della categoria! Quando hai una sceneggiatura di impianto classico la situazione è molto diversa, ma quando fai un film con Ken non hai una vera e propria sceneggiatura e quasi tutto dipende da scelte che fai istintivamente. Molti attori professionisti non amano l'improvvisazione, alcuni sono bravissimi a improvvisare, altri no. Poiché fa un processo di selezione degli attori molto rigoroso, Ken conosce le persone che sceglie prima di iniziare a girare. È interessante quando, per esempio, dici qualcosa a un altro componente del cast e non hai idea di come ribatterà. Devi reagire e si crea un'atmosfera. La gente che guarda la percepisce. È una vera gioia.

Il suo personaggio è un amante del whisky. Lo era anche lei prima? Lo è adesso?

Io amo più la birra, come avrete probabilmente indovinato dal mio fisico. Non bevevo whisky di malto e quindi ho dovuto esplorarlo per calarmi nella parte. Sono andato a Edimburgo per

incontrare Charlie Maclean, un uomo affascinante e davvero simpatico. È il dio del whisky ed è anche un personaggio eccezionale. Abbiamo trascorso il pomeriggio analizzando vari whisky di tutti i tipi, mi ha insegnato la differenza tra gli scotch delle Highlands e quelli delle Lowlands, le caratteristiche dei torbati e cose di questo genere. Poi siamo andati in un paio di distillerie per vedere l'aspetto scientifico della lavorazione, i vari tipi di whisky, l'importanza dell'olfatto, l'osservazione degli archetti. È stato molto istruttivo per me. Da allora ho un paio di ottimi whisky di malto a casa e ho imparato ad apprezzarlo.

Roger Allam - Thaddeus

Come è entrato a far parte del cast?

Avevo già lavorato con Ken e Rebecca qualche anno fa per *Il vento che accarezza l'erba* e mi hanno ricontattato. Nessuno eccetto loro sa com'è una sceneggiatura completa: la tengono segreta, ma mi hanno descritto i tratti salienti di Thaddeus ed essendo libero sono stato felicissimo di accettare la parte.

Chi è Thaddeus?

È un mercante di whisky che in realtà opera in un territorio dell'area grigia della criminalità. Commercia varietà di scotch estremamente costosi per ricchissimi collezionisti e clienti a cui avanza qualche milione di sterline che hanno voglia di spendere. Procura loro delle vere rarità. Immagino provenga da un ambiente raffinato, ma lui personalmente non è particolarmente ricco.

Che rapporto ha Thaddeus con Robbie?

Thaddeus incontra Robbie per la prima volta a una degustazione a Edimburgo e lo identifica come un giovane che ha un olfatto eccellente. Robbie è in grado di valutare un whisky e ha istinto e conoscenza superiori alla sua età. Una delle caratteristiche di Thaddeus è che è essenzialmente democratico: non si cura del ceto sociale delle persone, del loro passato, dell'ambiente da cui provengono o di chi siano. Dopo tutto, tra i suoi clienti probabilmente annovera qualche esponente della mafia russa! Quindi se qualcuno ha un'abilità o un talento particolari e in questa persona intravede una scintilla, come gli capita con Robbie, è immediatamente pronto a cogliere l'occasione. Farebbe qualunque cosa pur di ottenere il pregiato whisky di cui è sempre alla ricerca.

Lavorare senza una sceneggiatura completa impone un cambiamento di stile?

Non occorre conoscere ogni dettaglio per poter interpretare una scena: un attore ha solo bisogno di sapere lo stretto necessario per andare avanti. Se io, Roger Allam, penso a chi sono, posso mettere in scena tutto quello che riesco a ricordare di me stesso, ma non sempre mi ricordo tutto quello che ho vissuto. Nessuno si porta sempre dietro la conoscenza della propria identità, come priorità assoluta della consapevolezza di sé. Lo stesso vale nella

recitazione: ti basta avere un'idea del personaggio che devi incarnare. Il vantaggio del metodo di lavoro di Ken è che riesci a fare le cose con un maggior grado di libertà. A proposito della recitazione, il grande John Gielgud diceva: 'Stile vuol dire sapere in che commedia stai recitando'. Un attore lavora all'interno del perimetro e delle linee guida dettati dalle persone con cui lavora.

Come sono andate le riprese in Scozia?

Io sono stato molto fortunato. Quasi tutti i giorni in cui ho girato il tempo è stato assolutamente fantastico, quindi non ho vissuto le avversità del clima, a volte quasi antartico, che hanno funestato tutti gli altri. Non avevo mai girato in quella particolare area della Scozia prima, ma da piccolo i miei genitori portavano la famiglia a fare vacanze escursionistiche nelle Highlands e poi sono stato in numerosi set in Scozia. *The Queen – La regina* è stato girato in varie località delle Highlands e delle Lowlands, per riprodurre il Castello di Balmoral. Quindi conoscevo la Scozia ed è stato meraviglioso tornarci.

È la seconda volta che lavora con Ken Loach. Che tipo di produzione è rispetto ad altri autori?

È un set estremamente piacevole, perché il clima è rilassato e non si tende ad eccedere con le riprese. Girando da diverse angolazioni, con decine di obiettivi diversi, si può fare un magnifico film, ma poiché un attore deve cercare di restare sempre fresco ad ogni ciak, il suo lavoro rischia di diventare estenuante. Al contrario, lavorando con Ken si fanno meno riprese e gli attori sono più freschi e più presenti. Quando gira, nulla è casuale, anche se per certi aspetti sembra che lo sia. Suppongo che sia dovuto al fatto che filma in modo simile alla visione dell'occhio umano: anziché stringere improvvisamente su un primo piano ad effetto o girare da un'angolazione molto ricercata, Ken riprende un soggetto o una scena come li vedrebbe un essere umano.

Come si trova un attore di grande esperienza a lavorare con attori esordienti?

Ricordo che in *Il vento che accarezza l'erba* c'era una gag particolare in una scena che un dolcissimo signore anziano in quel ruolo non riusciva a interpretare, perché non aveva la tecnica per riuscirci. Ha i suoi pro e i suoi contro. Con un attore non professionista guadagni in freschezza e spontaneità, ma a volte devi contenere le perdite. Ma credo anche che i giovani, a causa dell'elevatissimo numero di reality in televisione, siano più abituati all'idea di essere filmati. Vendendo dal teatro, la prima volta che ho interpretato un film ho trovato il meccanismo delle riprese alquanto strano. Recitare in teatro mi sembrava molto più autentico. I giovani di oggi invece sono molto più a proprio agio in presenza di una cinepresa che osserva quello che fanno.

Che conoscenza aveva del whisky prima di questo film?

In passato bevevo whisky, ma poi anni fa ho scoperto che non andava molto d'accordo con il vino rosso. E l'ho riscoperto facendo questo film! Come ho detto, in passato lo bevevo e mi piaceva. Ora non lo bevo più molto spesso. Ma ho avuto un incontro meraviglioso con Charlie Maclean che mi ha iniettato una dose di conoscenza in materia sufficiente a consentirmi di vestire i panni di Thaddeus.

Gary Maitland - Albert

Come è entrato a far parte del cast?

In passato avevo già lavorato a un paio di film di Ken, *Sweet Sixteen* e *Tickets*. Deve essersi ricordato di me visto che mi ha telefonato e mi ha chiesto di andare a fare due chiacchiere con lui. Io ho accettato e mi ha raccontato per sommi capi il film. Non mi ha detto molto, solo poche cose e mi ha chiesto se volevo interpretarlo. Ovviamente gli ho risposto di sì, ma in realtà ora ho un lavoro, sono un addetto alla pulizia delle strade per il comune, e quindi ho dovuto prendermi sette settimane di ferie non retribuite.

Ci può parlare di Albert?

Albert porta un po' di comicità al film. Fa delle cose assurde. È uno dei ragazzi. Gli piace bere, ma nel corso del film dirà delle cose che nessuno si aspetta da lui. È un personaggio comico, ma durante certi dialoghi dice alcune battute più serie e si potrebbe dire anche più profonde.

La condizione di Albert ha qualche somiglianza con la sua?

Io vivo nel quartiere di Castlemilk e lavoro nell'area di Cambuslang, quindi sono di quella zona. E come a lui, mi piace farmi una risata con gli amici, mi piace fare un po' il giullare, capisce cosa intendo dire? Albert ama il vermut Buckfast [un vino tonico liquoroso] e lo posso capire perché anch'io in passato ho bevuto il Buckfast! Ad essere sincero, prima non me ne intendevo molto di whisky, ma ho decisamente approfondito le mie conoscenze. Anche se preferisco ancora il Buckfast.

Come sono andate le riprese?

È stato fantastico lavorare con il gruppo. Paul [Brannigan] è tosto. Penso abbia fatto un lavoro straordinario, a maggior ragione considerando che era la prima volta che faceva un film. Alloggiavamo tutti in un campeggio locale per roulotte e abbiamo passato un po' di tempo insieme, a giocare a freccette, a bere, a rilassarci insomma. Mi piaceva il fatto di non sapere che scene avremmo girato arrivando sul set ogni mattina, perché non ci hanno mostrato l'intera sceneggiatura.* Ken ti dà le battute, ti dice quale inserire, ma gli altri attori non sanno cosa accadrà e in questo modo reagiscono subito in modo spontaneo. Sinceramente ho

esperienza di film soltanto con Ken e so com'è e come lavora. Di sicuro è una delle ragioni per cui mi hanno richiamato. Ma non vedo l'ora di tornare a fare il mio lavoro, perché mi piace anche quello.

Secondo lei di che cosa parla *La parte degli angeli*?

Direi che è la storia di un ragazzo che ha un passato difficile e cerca di costruirsi una vita migliore attraverso il whisky. Speriamo che le cose si mettano bene per lui.

**Nota del produttore: il copione veniva dato agli attori pagina per pagina nei giorni prima delle riprese, perché abbiamo girato in ordine cronologico.*

Jasmin Riggins - *Mo*

Come è entrata a far parte del cast?

Sono stata scelta attraverso un'agenzia e prima di avere la parte ho dovuto fare cinque o sei provini durante i quali ho dovuto improvvisare con sei o sette persone diverse, facendo varie cose in situazioni diverse, ma senza avere la minima idea del ruolo che avrei interpretato o di che storia si trattasse. A dire il vero è stato molto eccitante, perché ero ansiosa di sapere tutto. Il giorno che ho saputo di essere stata scelta mi hanno detto qualcosa del mio personaggio e hanno fatto lo stesso con gli altri. Quello stesso giorno sarei dovuta andare a fare un altro provino, quindi ci ho messo un po' a realizzare la cosa.

Ci descrive il suo personaggio?

Mo ragiona di testa sua, non le importa molto quello che pensano gli altri e non si fa mettere i piedi in testa. È un personaggio molto divertente da interpretare!

Sapeva fin dall'inizio che Mo e il resto della banda sarebbero stati ruoli così importanti?

No! Solo verso la metà delle riprese mi sono resa conto della vera direzione in cui sarebbe andato il film. Non avendoci fatto vedere la sceneggiatura completa, non ne avevamo la minima idea. È stato solo nelle ultime settimane di riprese che ho pensato: 'Oddio, allora è questo che farò!'. Non avevo capito che io, Gary, Will e Paul saremmo stati così uniti e così importanti nel film. In realtà all'inizio non credevo che sarebbe stata una parte così fondamentale, quindi è stato fantastico scoprirlo. È meraviglioso che siamo noi il fulcro del film. Ho adorato lavorare con gli altri, eravamo come quattro maschi. Io non sono un maschiaccio, ma riesco a legare e a fondermi con i ragazzi, se ha senso che sia così. Ho sempre avuto amici maschi a scuola, anche più grandi, quindi ci sono abituata.

Ci sono delle somiglianze tra lei e Mo?

Beh, innanzitutto io non ho i capelli rossi! Però forse sono una che va dritta per la sua strada. Ovviamente recito un personaggio, ma ho dei tratti in comune con Mo, soprattutto nel non farmi mettere i piedi in testa. Faccio valere le mie ragioni, mettiamola così. Inoltre io sono di Glasgow e per una volta ho potuto parlare come parlo di solito. Naturalmente non voglio che la gente creda che parlo sempre come Mo, che impreca ogni due parole. La gente penserà che sono sboccata, ma io non dico tante parolacce. Se non altro, non quante lei!

Aveva mai recitato prima?

Danzavo, ho danzato per anni. Poi ho lasciato perdere, ma ho frequentato arte drammatica a scuola, grazie a mia madre. È stato allora che ho pensato che mi sarebbe piaciuto recitare sempre di più. Ho 18 anni ed è la cosa più grande che abbia mai fatto ed è stato meraviglioso, fantastico.

William Ruane - *Rhino*

Ci può parlare del suo personaggio?

Rhino è uno che si compiace un po'. È un tipo sarcastico, gli piacciono le battute, gli piace ridere, va d'accordo con tutti e sta sempre al gioco. C'è una cosa però: non ho ancora capito perché si chiama Rhino⁵. Forse perché ha la pelle spessa o perché è sempre arrapato. Ad ogni modo, finisce in tribunale per aver cavalcato e molestato delle statue, mettendo sulla loro testa dei coni stradali. E dà del filo da torcere ad alcuni poliziotti, cosa molto divertente.

Come è entrato a far parte del cast?

È la quarta volta che lavoro con Ken – ero in *Sweet Sixteen*, in *Tickets* e ho avuto una parte anche in *Il vento che accarezza l'erba*. Mi ha telefonato chiedendomi di incontrarlo per un caffè e una chiacchierata. Mi ha parlato del progetto. Poi mi hanno richiamato per un altro caffè e mi hanno detto che volevano che interpretassi un ruolo nel film, ma non sapevano ancora quale. Poi ovviamente è saltato fuori il personaggio di Rhino e sono stato felice di lavorare di nuovo con loro. Mi hanno anche chiesto di aiutarli durante la selezione del resto del cast. Abbiamo fatto tantissimi provini, recitando tra di noi e sondando se c'era sintonia.

Ci sono delle somiglianze tra lei e Rhino?

Rispetto al carcere e ai lavori socialmente utili? No, io sono un bravo ragazzo in questo senso. Come lui, amo ridere e sono sempre pronto a qualsiasi scherzo o gioco. Ma non sono un amante del Buckfast: è un vinaccio orribile che bevono i giovani. Quindi per quanto riguarda l'alcool, sono il contrario di Rhino. A dire il vero non sono neanche un grande appassionato di

⁵ N.d.T. Rhino in inglese significa "rinoceronte"

whisky. Ha un sapore che non mi piace. Non ero mai stato in una distilleria, ma adesso ho fatto il giro completo e so molte cose su come viene fatto lo scotch. Abbiamo imparato tantissimo e ne ho comunque bevuto un goccio alla festa di fine riprese.

Come sono andate le riprese?

Sono state fantastiche! Se hai già lavorato con Ken sai cosa aspettarti, ovvero non molto! Non ti vengono date molte indicazioni. Sai solo quello che succede davanti ai tuoi occhi, perché questo è il modo di lavorare di Ken. Ma è stato bello ritrovarlo e stare sul set per tutta la durata delle riprese. L'ultima volta, per *Sweet Sixteen*, avevo lavorato per sei settimane intere. Naturalmente, sul set ci sono state alcune sorprese. In una scena dovevamo fare l'autostop e salire su una roulotte dove c'erano un paio di animali pelosi. Ken ci ha avvertiti all'ultimo momento. All'inizio dovevano essere pecore, ma alla fine hanno scelto un paio di cani a pelo lungo che sono diventati un po' aggressivi. Io e Gary [Maitland] eravamo seduti dietro a questa roulotte, sobbalzando e i cani hanno iniziato a fare i pazzerelli: uno ringhiava e cercava di morderci i piedi. Questo dimostra che un attore non può scegliersi i propri compagni di lavoro.

Siobhan Reilly - Leonie

Ci può descrivere Leonie?

È un personaggio molto interessante. È una ragazza che viene da una famiglia di grandi lavoratori e che è stata educata alle buone maniere e a sani principi etici nella vita. Ma evidentemente suo padre non è stato educato allo stesso modo. Ha vissuto un'infanzia più difficile, in un quartiere non altrettanto benestante. L'ha cresciuta cercando di offrirle una vita migliore. Ma lei ha una storia con Robbie, un ragazzo che proviene da un ambiente simile a quello di suo padre e ovviamente questo non va molto giù alla sua famiglia.

Ma Leonie è quel tipo di persona che giudica gli altri per quello che sono, senza considerare la loro situazione. Vede in Robbie un ragazzo buono che non ha avuto molta fortuna nella vita. All'inizio del film hanno un figlio, un evento che rafforza molto il loro legame. Si trasforma in un'opportunità di crescere insieme al loro bambino e di dimostrare alla gente che sono una famiglia amorevole, che sono in grado di arrangiarsi a modo loro e non hanno bisogno di altre persone per cavarsela. Si tratta di vedere se le circostanze consentiranno tutto questo o meno.

Come è stata scelta per il ruolo?

Stavo lavorando come insegnante supplente, ma avevo recitato in passato. Il mio ragazzo ha notato un annuncio su un sito web che diceva che Ken stava cercando delle persone e così li ho contattati e mi sono presentata. Mi sono resa conto che era innanzitutto interessato a conoscermi come persona ed è stato un incontro sereno e divertente che mi ha fatta sentire molto a mio agio e disinvolta. Ho percepito che voleva sondare i vari aspetti della mia personalità. Poi ho fatto una serie di provini con attori diversi per cercare di trovare la giusta

chimica. Ho incontrato Paul [Brannigan] varie volte e insieme abbiamo provato cose diverse per vedere se ci amalgamavamo bene. Dovevamo appurare di avere un buon rapporto in vista delle riprese del film.

Aveva qualche indizio sul personaggio che avrebbe interpretato?

Non avevo la minima idea del genere di ruolo che Ken mi avrebbero assegnato, neanche a metà del percorso di selezione. Credo che neanche lui in realtà sappia quale personaggio interpreterai quando ti incontra la prima volta. Cerca di valutare attentamente il ruolo più adatto a te. Questo significa che quando vieni scelto devi compiere una specie di atto di fede, perché non sai che percorso dovrai fare da lì in avanti. Puoi solo fidarti e sperare che vada tutto bene.

Il contesto sociale di Leonie le è familiare?

Molto familiare. Io vengo dal quartiere Petersburn di Airdrie, una cittadina alla periferia di Glasgow. Quando ero più giovane ho studiato per diventare attrice e anche per diventare insegnante.

Tutte le riprese sono state fatte in posti vicini a dove abito o che conosco. Provengo da una famiglia molto proletaria e nel mio lavoro di insegnante ho a che fare con molti genitori giovani, con genitori single e anche con molta povertà. Mi piace il fatto che questo film mostri che un essere umano è un essere umano, a prescindere dal luogo da cui proviene e malgrado le cose non gli vadano alla grande. Dove vivo io, non ci sono molti soldi o molte opportunità per le persone, ma sono persone buone che farebbero qualunque cosa per te. E nel film questo si vede.

È possibile trattare temi così seri in una commedia?

Il film mostra che tutte le persone che nella vita soffrono di privazioni e avversità hanno anche il senso dell'umorismo e il senso dell'autoironia, che li aiuta anche a superare situazioni complicate. Le amicizie e i rapporti umani ti rendono quello che sei e ognuno di noi può trovarsi in difficoltà.

Come si è sviluppato il suo rapporto con Paul?

Quando ci siamo conosciuti, siamo andati subito d'accordo. Capita a volte di incontrare qualcuno e di stabilire subito un'intesa. Credo che ci capiamo. Paul e io veniamo da un ambiente molto simile, quindi entrambi conosciamo le situazioni da cui provengono i nostri personaggi. Anche Paul è un genitore molto giovane, ha un bambino piccolo e capisce le implicazioni sociali che questo comporta. E io conosco molte persone nella condizione di Paul. Tra noi è andato tutto benissimo fin dall'inizio.

Cosa l'ha sorpresa quando sono iniziate le riprese?

Prima dell'inizio delle riprese conoscevo a grandi linee la storia del mio personaggio, ma in realtà non sapevo cosa sarebbe successo. Il primo giorno delle riprese siamo andati da quelli dei costumi e la costumista ha detto: 'Ho bisogno di farvi delle domande sulle taglie. Ma a te posso solo chiedere la misura delle scarpe'. Ho avuto un vago sospetto che ci potesse essere di mezzo un neonato, ma in quel momento non sapevo ancora niente. Poi ho scoperto che non mi aveva chiesto la taglia dei vestiti perché avrei indossato abiti premaman! Non sapevo che nel film sarei stata incinta! Quando l'ho scoperto, ho detto che avevo due sorelle che avevano partorito di recente e quindi avrei potuto portare molti abiti premaman. Mi hanno chiesto se potevo portare anche un neonato! E così è stato coinvolto anche il mio nipotino che è il neonato che si vede nel film.

Charlie Maclean - *Rory McAllister*

Ci parli del suo personaggio.

Sostanzialmente interpreto me stesso, un esperto di whisky che si chiama Rory McAllister. Conduce una degustazione a Edimburgo e gli viene chiesto di stabilire la provenienza del 'whisky del Sacro Graal'. È il mio esordio come attore. O meglio, l'ultima volta che ho recitato su un palcoscenico risale ai tempi della scuola nel "Faust" di Marlowe. Sono stato molto lusingato dalla proposta, ma grazie a Dio Ken non lavora con una sceneggiatura. Non ce l'avrei mai fatta con un copione, mentre l'improvvisazione non mi ha creato grandi problemi.

Lei è un "Master of the Quaich". Che cosa significa?

Nell'industria dello scotch whisky esiste un'organizzazione chiamata "The Keepers of the Quaich"⁶, istituita alla fine degli anni ottanta per onorare gli esperti che si sono distinti nel promuovere la cultura scozzese e il prodotto scotch whisky. Io sono diventato un Keeper nel 1992. Esiste un'ulteriore carica che si chiama Master e ne esistono solo 50. Io lo sono diventato nell'ottobre del 2009.

Cosa comporta questa carica?

Assolutamente nulla, tranne occasionali cene al Blair Castle, il castello sede dell'associazione.

Da dove viene la sua vasta competenza nel whisky?

Dalla pratica. Ho iniziato a scrivere di whisky nel 1981 per conto di vari produttori di scotch. Nel 1992 ho fatto un addestramento formale alla valutazione sensoriale presso lo Scotch

⁶ N.d.T. Letteralmente "i custodi della coppa"

Whisky Research Institute, ho pubblicato il mio primo libro e da allora la mia carriera ha virato bruscamente verso il whisky.

Come è stato coinvolto in *La parte degli angeli*?

Nel gennaio del 2010, di punto in bianco ho ricevuto una telefonata che mi comunicava che stavano progettando un film che avrebbe potuto mettere in forte evidenza il whisky, che lo sceneggiatore sarebbe venuto in Scozia la settimana seguente e che avrebbe avuto piacere di parlarmi. Poi mi ha telefonato Paul Laverty e l'ho invitato a venire da me quando voleva, ma sempre dopo le 18 in modo che potessimo berci qualche bicchierino e approfondire il tema scozzese con cognizione di causa.

Francamente vengo contattato da case di produzione cinematografica circa una volta all'anno e non se ne fa mai niente, quindi non avevo preso la cosa molto sul serio. Paul Laverty è una persona estremamente riservata, quindi mi ha detto che il regista sarebbe stato Ken Loach solo dopo circa 40 minuti di conversazione. E io ho immediatamente drizzato le antenne e prestato attenzione.

Abbiamo passato il resto dell'anno a parlare di location e di contatti e poi, nel febbraio 2011, mi è arrivata la sceneggiatura. Io sono stato uno dei pochissimi a leggerla per intero. E ancora una volta, ho dato il mio modesto contributo alle parti relative al whisky.

Verso la fine di febbraio, la casa d'aste Bonhams, di cui sono consulente, aveva organizzato un'asta per una singola bottiglia di whisky. Era un Glenlivet invecchiato di 70 anni che veniva battuto all'asta per raccogliere fondi per lo tsunami in Giappone. Prima dell'asta vera e propria, mi avevano chiesto di dire qualche parola sulla provenienza della bottiglia. Telefonai a Rebecca [O'Brien, la produttrice] e le dissi che le aste con un singolo lotto non sono molto frequenti e se riteneva che potesse essere utile a lei e a Ken assistervi, avrebbero dovuto assistere a quella.

Casualmente Ken si trovava a Glasgow in quei giorni e così vennero entrambi. Il giorno dopo Rebecca mi telefonò e mi chiese: 'Vorresti interpretare il ruolo di Rory?'. Io le risposi 'Non sono un attore' e lei 'È proprio questo il punto. Devi interpretare te stesso'. Ed è così che ho avuto la parte.

Quali modifiche sono state apportate alla sceneggiatura dietro suo suggerimento?

La modifica principale ha riguardato il 'whisky del Sacro Graal'. Originariamente avevano immaginato un Port Ellen. È una distilleria ormai chiusa sull'isola di Islay, si tratta di un pregiato scotch da collezione, ma viene messo in commercio ogni anno. Nell'asta del film volevano un whisky che fosse venduto a una cifra astronomica e quindi ho suggerito il Malt Mill. Malt Mill era una distilleria che era stata costruita nel 1908 all'interno della distilleria Lagavulin sull'isola di Islay ed è rimasta attiva fino al 1962. Non risultano esserci bottiglie di Malt Mill in circolazione. Gira la voce che ne esistano tre bottiglie, ma due di queste sono unanimemente ritenute false, quindi è uno scotch più unico che raro. I collezionisti di whisky di tutto il mondo, e oggi ce ne sono molti, darebbero un occhio per una bottiglia di Malt Mill, figurarsi per un barilotto di Malt Mill, che è quello che viene battuto nell'asta del film.

Al di là di questo non ho proposto altre modifiche sostanziali, ho solo cambiato un po' il linguaggio. Per esempio, Paul si riferiva al 'magazzino', quando in realtà avrebbe dovuto dire 'magazzino dunnage'. Piccole sfumature nel gergo che solo gli esperti di whisky notano.

Avvengono veramente aste come quella che si vede nel film?

Collezionare whisky sta diventando sempre più popolare. Le più grandi collezioni si trovano in Italia, ma ci sono collezioni in tutto il mondo. Alcuni collezionisti si specializzano in singole distillerie, nei single malt, delle Lowlands, nei malti che risalgono a prima degli anni '20. Oggi c'è anche un fiorente mercato di prodotti contraffatti a causa del crescente interesse. Un'asta come quella nel film attirerebbe una considerevole attenzione.

Come ha fatto a istruire gli attori?

Ho passato due giorni con John [Henshaw] e Roger [Allam]. Non hanno avuto bisogno di grandi lezioni in realtà. Si sono buttati come papere in acqua. Sono rimasto enormemente impressionato dal loro olfatto. Ho insegnato loro quello che ci si aspettava che sapessero per aiutarli a calarsi nei rispettivi personaggi: verosimilmente dovevano conoscere un po' di storia del whisky, sapere come tenere in mano un bicchiere da whisky, come annusare e assaggiare. E anche conoscere un po' l'industria di oggi e i prezzi. Con John siamo subito andati alla Distilleria Glenkinchie, che si trova poco fuori Edimburgo, in modo che potesse vedere come è fatta una distilleria. Poi siamo tornati in città e abbiamo pranzato in un ristorante che ha un'eccellente collezione di vecchi whisky. Infine siamo andati a casa mia, alle porte di Edimburgo, e abbiamo fatto degli esercizi intensivi di analisi olfattiva e di assaggio.

Un ragazzo di un quartiere popolare di Glasgow come Robbie potrebbe sul serio avere un palato eccezionale di natura?

La verità è che a livello sensoriale siamo tutti equipaggiati in modo simile. Esiste un fenomeno che si chiama "anosmia specifica", ovvero l'incapacità di percepire alcuni gruppi di odori, ma nel complesso abbiamo tutti gli stessi strumenti. Con un po' di esercizio e di concentrazione, possiamo riuscirci tutti. È un lavoro che viene fatto prevalentemente con il naso: paragonati alle nostre bocche, i nostri nasi sono infinitamente più sensibili. Per riuscire a identificare un odore e a dargli un nome, ci vuole solo pratica. L'interesse di Robbie si sviluppa innanzitutto grazie a Harry. E poi inizia a leggere dei libri. È così che funziona: un interesse iniziale seguito da esercizi, analisi olfattiva, analisi organolettica, assaggi, discussioni, appunti, pratica costante. È perfettamente credibile.

Qual è il suo whisky preferito?

Quello che lei sta per regalarmi! Ad essere sincero, lavoro prevalentemente con i whisky di malto, quindi verso le sei di sera, quando ho voglia di farmi un bicchierino, cerco un blend. E

probabilmente il mio blended scotch preferito è il Johnnie Walker Black Label. Molto semplice!